

RELAZIONE DI SERGIO CONTADINI, PRESIDENTE DIOCESANO DI JESI PRESENTATA ED APPROVATA ALL'UNANIMITA' DAL CONSIGLIO DIOCESANO DEL 18 OTTOBRE 2002

Quest'estate, a Jesi, non conoscendo ancora bene quale fosse l'idea del Centro Nazionale riguardo l'assetto da dare all'Associazione e avendo a disposizione solo le idee che leggevamo, l'ultima delle quali su Orientamenti Pastoralisti di Luglio Agosto, ci è sembrato che qualcuno si ponesse in modo abbastanza chiaro il problema relativo all'identità associativa.

D'altra parte sappiamo bene che l'identità dell'AC non si esaurisce negli articoli dello Statuto, c'è anche una tradizione concreta di valori che la determina e se, ad esempio, nella ricerca di una struttura associativa all'insegna dell'essenzialità si decidesse oggi, pur mantenendo integri i primi 10 articoli di modificare lo Statuto nel senso di una riduzione della partecipazione popolare e/o democratica dell'Associazione, **verrebbero toccati principi fondamentali di questa identità**. Quindi a noi pare che si debba usare molta prudenza e chiarire da parte di tutti attraverso una discussione attenta e partecipata le idee riguardanti questo problema.

Proprio per questo ci siamo prodigati a ricercare maggior chiarezza partendo dal significato che assumeva per noi questo rinnovamento. Siamo tutti convinti della necessità e dell'urgenza di rinnovare l'AC per renderla capace di infondere speranza a questo tempo, ma a chi si appresta a proporre le modifiche allo Statuto vogliamo dire che questo secondo noi non significa essere altro che equivarrebbe a non essere più se stessi. Ciò perché la nostra tradizione etica e valoriale che **concretamente** si esprime in termini di **Popolarità, Coinvolgimento e Democrazia** è l'unica via per comprendere come, parafrasando Lazzati, "l'aver coscienza di essere di Azione Cattolica significa ben più che la coscienza di appartenere all'Azione Cattolica". Noi crediamo che il rinnovamento debba portare l'AC a riscoprire la condivisione delle scelte e la comunione degli intenti a partire dalla centralità dei Consigli e a fare in modo che non possa essere ridotta la capacità di tutti di essere protagonisti delle decisioni per tutti. E' la ricerca di quella "comunione che genera comunione missionaria" scritta dal Papa nella *Cristiphideles laici*. L'AC oggi è un unicum armonico di democrazia e popolarità dove – recita il punto 20 dell'*Apostolicam Actuositatem* - "I laici agiscono uniti a guisa di corpo organico, affinché sia meglio espressa la comunità della Chiesa e l'apostolato riesca più efficace". Ma se ciò non avviene a partire dalle scelte fondanti del nostro essere l'agire rischia di sottolineare non l'unità ma la distinzione semplice fra **chi opera le scelte e chi esegue gli ordini**. La struttura associativa dovrà quindi, secondo noi essere fedele espressione di questa condivisione.

In questo tempo di individualismi aziendali e di scelte elitarie che influenzano in modo privatistico i comportamenti comuni, in questo tempo che ha messo in crisi la Partecipazione ad ogni livello delle persone alle comuni responsabilità sociali, politiche e culturali noi pensiamo e viviamo il fatto che l'AC sia **uno degli ultimi baluardi della Partecipazione attiva delle Persone** tutte ad un'unica grande **Responsabilità** che per noi è l'Associazione. Noi la vediamo come la casa in cui gli aderenti (aderenti per scelta responsabile e cosciente) non vengono semplicemente ascoltati ma **entrano nel processo decisionale** attraverso innanzitutto gli organi statutari ma poi anche attraverso un modo d'essere comune fatto di vicinanza e comunicazione interpersonale, di dialogo fra le diverse posizioni che tiene conto delle idee e delle esigenze di tutti. Monticone parla della "Partecipazione tipica dello stare insieme, dell'unirsi per essere e per agire meglio, la partecipazione che non sopporta limiti, gelosie, chiusure, è stimolo continuo a far parte di ogni esperienza costruttiva e responsabile". Il che, secondo noi, deve passare anche attraverso la comprensione da parte di chi si appresta a proporre le modifiche allo Statuto, del fatto che l'impianto associativo attuale, è posizionato oggi **su più livelli diversi** tra loro per estensione territoriale, numero di aderenti, disponibilità reali, livello formativo dei responsabili e condizione socio-ecclesiale e che alcune ipotesi del Consiglio Nazionale (come la proposta bocciata in Assemblea ma riproposta da più parti riguardante l'allungamento della durata del mandato) rischiano oggi di essere utili per alcune grandi associazioni, lo comprendiamo, ma un suicidio per altre più piccole in cui le disponibilità sono ridotte ma le modalità di vita lavorativa e familiare assomigliano sempre di più a quelle delle grandi città e dove i progetti possono realizzarsi in tempi e secondo modalità differenti. Lo Statuto allora dovrà mettere insieme condizioni diverse e vita quotidiana reale.

Per questo a noi sembra importante risottolineare in questo rinnovamento, anche fosse un'idea comunque condivisa da tutti, l'importanza del partire **dalla Base** dove avviene la vita associativa quotidiana che è espressione dei problemi e delle preoccupazioni che guidano il cambiamento della nostra Associazione e ciò fin dalla fase della discussione sulle possibili tesi e fin da quella propositiva dei cambiamenti necessari perché vissuti in prima persona.

Se si vuole che le Ass. parrocchiali e gli aderenti prendano parte da protagonisti al cambiamento della loro Associazione, se si vuole evitare che come tristemente noto nella Chiesa le decisioni cadano nel vuoto di una loro mancata comprensione e divulgazione nelle nostre comunità, allora serviva forse e secondo noi, far partire il Rinnovamento dai responsabili, educatori e singoli aderenti che, con il loro lavoro, sono i veri protagonisti dell'edificio spirituale e formativo dell'AC.

Se da una parte riteniamo necessario infatti riadattare alla realtà odierna dell'Associazione la struttura organizzativa rendendola più snella e praticabile (le medesime strutture organizzative non possono essere valide per associazioni di 10 aderenti e quelle di 100 aderenti), noi a Jesi, non ci ritroviamo però molto nell'idea che sia opportuno rendere più veloci ed immediate le scelte. Perché non riusciamo a vedere **la rapidità come un valore** mentre pensiamo che lo sia il discernimento, non siamo convinti che l'immediatezza delle scelte risolva meglio i problemi mentre diamo molto più credito **alla condivisione delle idee e al protagonismo delle diverse posizioni. La rapidità e l'immediatezza ci sembrano in antitesi con la Speranza.** La condivisione e il discernimento comunitario ci sembrano invece i mezzi attraverso cui ogni Speranza possa tendere a realizzarsi. Sempre Monticone parla di metodo critico sottolineandolo come "La ricerca libera, instancabile, generosa, l'analisi e il confronto delle possibilità, la scelta coerente di dati significativi, intelligibili e vivibili". E questo, in un tempo di mezze ambizioni, dei saranno famosi e delle responsabilità a tempo e finché c'ho voglia, pensiamo sia un elemento che debba continuare ad essere testimoniato dall'AC anche in ambito socio-politico prendendo le vie più faticose e meno rapide ma più condivise e quindi di responsabilità davvero comune.

Ma poi... Dice Proust che "il vero viaggio della scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nel vedere con occhi nuovi". Allora noi, accanto allo Statuto, siamo molto preoccupati del fatto che l'AC manchi oggi di molte possibilità di comunicazione con il mondo. E vorremmo che a tal fine fossero rinnovati, aggiornati **reinventati i supporti alla nostra attività di Apostolato.** In un momento di crisi della partecipazione soprattutto giovanile alla vita delle nostre comunità legata più al problema sociale delle appartenenze deboli e molteplici che non riceve una proposta di fede sempre incarnata e quindi sempre comprensibile, **più che alla struttura organizzativa di un'Associazione,** ci siamo solo in minima parte posti il problema non dei cammini, ma dell'impianto formativo associativo che **richiederà anni** per essere cambiato in modo adeguato ai tempi ma che poi non può più porsi l'obiettivo semplice e solo della cura dei già presenti, ma anche quello della preevangelizzazione di chi pur nella grazia di Dio non pensa minimamente a metterci piede in una Parrocchia. Noi temiamo che fra un anno non riusciremo ad avere idee chiare sul nuovo impianto formativo, su una necessaria diversa divisione per età, sui linguaggi che devono spesso liberarsi da retaggi più antichi dello stesso Statuto, su progetti che rispondano alle nuove situazioni sociali e all'attuale condizione di crisi della partecipazione alla vita della Chiesa. Abbiamo paura che in tale condizione molti cambiamenti dello Statuto possano rischiare di creare **contraddizioni interne allo stesso tessuto associativo** e un vero **conflitto tra struttura e progetto associativo.**

Noi non vogliamo opporci al cambiamento, **vogliamo opporci ad ogni forma di leaderismo e verticismo che renderebbero l'Associazione monolitica e inespressiva,** vogliamo opporci al gioco imbarazzante ma di moda dello **scambiare democrazia e popolarità per la capacità dei presidenti di interpretare il volere comune.** Perché ciò allontana l'Associazione dalla "consapevolezza sempre più fondata della nostra identità, dell'esperienza che ci deriva dalla lunga storia associativa, del radicamento nella realtà popolare delle nostre comunità cristiane, delle scelte fondamentali che l'Azione Cattolica ha via via compiuto e che ne qualificano il volto e lo stile" (Gervasio, IX Assemblea).